

rti devono essere contestate. I due morti sarebbero caduti sotto i colpi di mitra dei poliziotti vicino al ponte di Neuilly. Ma sui grandi boulevard, tutti i giornalisti dell'Humanité e di Libération, che hanno qui la loro sede, hanno visto con i loro occhi uomini abbattuti a freddo e rimasti inanimati al suolo per tre quarti d'ora. Quando li hanno trasportati via, alcuni non avevano lo aspetto di persone che respirano ancora. Del resto, il Parisien Libéré parlava stamattina di sette morti, e Paris-Jour addirittura di venti. I feriti, poi, sono innumerevoli. Gli ospedali rigurgitano di algerini col cranio contuso, con le ossa rotte e con ferite da pallottola.

Alla violenza (del resto abituale) della polizia contro gli algerini hanno assistito stavolta troppi testimoni perché si possa ancora parlare di provocazione da parte dei manifestanti. Molti cittadini e ospiti stranieri hanno assistito stupefatti e angosciati allo spettacolo del trattamento razzista riservato dalla polizia francese a questi arabi che lavorano in Francia. Le manifestazioni resteranno a lungo impresse nella memoria dei parigini, e fin d'ora si può dire che hanno determinato una scossa profonda nell'opinione pubblica.

Il Partito Comunista Francese ha dramato oggi un comunicato che comincia dicendo: «Le manifestazioni di decine di migliaia di algerini a Parigi costituiscono un avvenimento politico di una importanza eccezionale... Dimostrando pacificamente con le loro donne e i loro bambini, gli algerini intendevano protestare contro le discriminazioni e il regime inammissibile che vengono loro imposti e che non cessano di aggravarsi».

Dopo avere spiegato i motivi profondi delle manifestazioni e i pericoli insiti nella posizione colonialista del regime, il comunicato del PCF chiede la liberazione immediata di tutti gli arrestati, la fine delle espulsioni in Algeria e l'abolizione di ogni misura discriminatoria. L'ufficio politico «chiama la classe operaia e tutti i repubblicani a reagire vigorosamente contro la propaganda e le misure di discriminazione razziale... Ogni lavoratore e ogni cittadino democratico devono sentirsi personalmente minacciati... Queste misure fasciste possono domani essere estese a loro».

Infine, l'ufficio politico del PCF chiama alla lotta nelle fabbriche e in ogni quartiere: lotta di «solidarietà fra lavoratori francesi e algerini».

Parigi ha vissuto un'altra giornata di tensione, oggi anche per le ripercussioni degli scioperi, che hanno tolto per tutta la mattinata l'energia elettrica alla capitale, fermato il «metro», provocato intralci al traffico in superficie. Considerando i ritardi si sono registrati su tutta la rete ferroviaria francese. Il nervosismo, la sfiducia, il timore di avvenimenti gravi si diffondono.

Da Algeri giunge notizia del bilancio complessivo degli attentati verificatisi questa notte e ieri: 7 morti, di cui tre europei, e undici feriti. Ad Orano intanto — dopo i linciaggi dei giorni scorsi — la prefettura ha stabilito per ventiquattrore misure di stato d'assedio: tutti gli edifici pubblici, i caffè e i ristoranti rimarranno chiusi. Si teme o si auspica un'azione dell'OAS? Ormai, a Parigi ci sono i giornali che esprimono apertamente l'ipotesi secondo cui sarebbe il ministro degli Interni d'accordo con quello degli Affari algerini, a voler provocare la prova di forza con l'OAS. Ma altri dicasteri, secondo queste indiscrezioni, proteggerebbero l'OAS con l'intento di preservare le forze per servirne per la estrema manovra contro la indipendenza algerina e anche per una successiva evoluzione degli avvenimenti in Francia.

Per completare il quadro, occorre registrare la presenza di posizione del governo contro i negoziati Est-Ovest per il Medio Oriente, il consiglio dei ministri. Come de Murrille ha scelto una relazione in proposito e il consiglio è stato d'accordo con De Gaulle nel constatare che nessun progresso concreto è stato finora registrato.

Questa è l'unica reazione ufficiale di Parigi al discorso di Kruscev. L'Aurore peraltro scrive che i rapporti fra Parigi e Londra sono in questo momento particolarmente tesi: lord Home avrebbe espresso in termini vivaci il suo malcontento a Jean Chauvel, ambasciatore di Francia a Londra, rimproverando alla diplomazia francese il rifiuto di cooperare alla preparazione di eventuali negoziati con l'URSS.

SAVERIO TUTINO
Solidarietà della CGIL con i manifestanti algerini di Parigi
La segreteria della CGIL si è associata ieri alla protesta dei lavoratori algerini: e francesi per le sanguinose repressioni della polizia contro le coraggiose manifestazioni algerine di Parigi. Telegrammi sono stati inviati all'Unione generale dei lavoratori algerini a Tunisi, alla CGT a Parigi e a De Gaulle.

Alla vigilia del Consiglio nazionale

Incontro Gronchi-Fanfani e riunione dei capi dorotei

Il Capo dello Stato insiste per la «chiarificazione» - Fanfani sarebbe contrario alla ricostituzione della corrente di «Iniziativa democratica»

Fanfani è stato ricevuto ieri sera da Gronchi per un colloquio che viene ufficialmente definito «informativo», ma che è in realtà legato alle sorti del governo. Nel corso dell'incontro, durato un'ora e un quarto, Fanfani non ha potuto dare a Gronchi nessuna assicurazione sulla stabilità della maggioranza governativa, così come il presidente della Repubblica non ha chiesto durante il colloquio precedente. Per quello che è dato sapere, Gronchi avrebbe insistito perché Fanfani si adoperi per una «chiarificazione» sollecitata dai rapporti tra i partiti convergenti. Il presidente del Consiglio avrebbe chiesto ancora tempo, ma senza ottenere, a quanto pare, molta soddisfazione. Gronchi intenderebbe insistere perché Fanfani verificarsi in Parlamento la esistenza della sua maggioranza, e non avrebbe rinunciato al suo proposito di rivolgere un messaggio alle Camere, ancora prima dell'inizio del «sempre bianco», durante il quale egli non può più far ricorso ai poteri di scioglimento anticipato del Parlamento.

Non è noto se Fanfani, prima del suo colloquio con Gronchi, abbia partecipato alla riunione della sua corrente, svoltasi nella giornata di ieri. Si afferma comunque in ambienti fanfaniani che il presidente del Consiglio avrebbe finito per respingere l'invito di Moro e della corrente dorotea per la ricostituzione della vecchia corrente di «Iniziativa democratica», quella che diede luogo alla scissione dorotea della «Domus Mariae». Da questa scissione, come è noto, nacque la vittoria di Moro del doroteo al congresso di Firenze e la sconfitta di Fanfani.

La notizia sul rifiuto di Fanfani è circolata solo a tardissimo sera, dopo che si erano conosciute le conclusioni di una riunione della corrente dorotea svoltasi nella mattinata alla Camilleucia. Vi hanno partecipato Moro, Scagaglia, Salizzoni, Colombo, Zaccagnini, Rumor, Segni, Gui e Truzzi; era invece assente Taviani, il quale avrebbe preferito una riunione allargata ai fanfaniani. Tutti i convenuti, tranne il bonomiano Truzzi, si erano dichiarati favorevoli alla ricostituzione della corrente di «Iniziativa democratica». Si era scelta come piattaforma delle operazioni, secondo quanto è esposto nell'articolo del Popolo di domenica scorsa, che tanto l'ora sia recitata dal governo repubblicano e socialista perché di fatto respingeva le prospettive di centro-sinistra dichiarando «immatura» il Partito socialista.

Il «no» di Fanfani deve considerarsi successivo a questa presa di posizione della corrente dorotea, ma è difficile capire quanto di definitivo possa esserci nella risposta attribuita al presidente del Consiglio. E' comunque certo che una grandissima parte dei fanfaniani non ha mai nascosto la sua ostilità alla ricostituzione della vecchia corrente nel timore di un assorbimento delle tendenze più «avanzate» e di «centro-sinistra» nel calderone doroteo. E' inevitabile che un'eco di questa situazione si abbia nella riunione della Direzione d.e., convocata per questa mattina, in vista della riunione del Consiglio nazionale democristiano, prevista per domani a Palazzo Rospigliosi. Non è escluso che gli ultimi sviluppi della situazione interna nella DC finiscano per rendere più interessante del previsto sia la riunione della Direzione che quella del C.N., anche se Moro e Piccioni sono d'accordo nel proposito di evitare un dibattito politico generale.

La sola battaglia prevista è quella che si intrincererà fra le correnti circa il sistema elettorale per il congresso del partito. Le «sinistre» sono per la proporzionale sia perché essa garantisce loro, comunque, una rappresentanza nel Consiglio nazionale, sia

perché renderebbe più difficile la ventilata riunificazione tra Moro, Fanfani e i dorotei. Per la ragione opposta, i dorotei hanno deciso ieri mattina per il sistema maggioritario. In questo senso (ma non sono chiare le ragioni di ciò) si sarebbe regolata anche la maggioranza dei fanfaniani.

RUFFINI E IL CENTRO-SINISTRA

Il cardinale di Palermo, Ruffini, ha ribadito solennemente il suo «gradimento» dell'operazione di centro-sinistra in Sicilia, con alcune interessanti dichiarazioni ad un rotocalco. Il vero che il cardinale giustifica l'accordo con ragioni di forza maggiore, appare non privo di interesse il giudizio che il porporato dà del partito socialista, che viene distinto dal «diavolo», con il quale ogni alleanza sarebbe impossibile. Ruffini, nella intervista, afferma che «noi dobbiamo essere cristiani e realistici nello stesso tempo», e «purtroppo i buoni cattolici, quando non raggiungono la maggioranza assoluta, sono costretti a cer-

care appoggi dove più facile è l'accordo». Il cristiano «non deve certo allearsi col diavolo» ma «non può respingere a priori quelli che, pur venendo da una sporcizia diversa, chiedono di percorrere un buon tratto di strada insieme, accontentandosi che non il momento i compagni di viaggio si mostrino rispettosi della religione e dei suoi postulati di fede e di morale».

Migliora il sen. Luigi Einaudi

Le condizioni dell'ex presidente della Repubblica, senatore Luigi Einaudi, continuano a migliorare. I professori Fruoni e Pozzi, che lo hanno visitato ieri mattina, hanno emesso il seguente bollettino medico: «Durante la giornata di ieri il paziente si è alimentato sufficientemente. Le condizioni cardio-circolatorie sono in via di miglioramento. L'inferno ha pressione arteriosa massima 140, minima 80, frequenza del polso 110, frequenza del respiro 32 atti al minuto, diuresi aumentata».

Accogliendo le sollecitazioni dei gruppi più retrivi

Soltanto D. C. e destre al Senato sostengono la legge sulla censura

Anche i socialdemocratici tendono a limitare i poteri dei censori clericali - Gli interventi nel dibattito del compagno Cesare Luporini, di Granata e dell'indipendente Cerabona

Una maggioranza assai significativa, composta da dc, liberali e destre, si appresta al Senato ad approvare oggi la legge che mantiene la censura preventiva sul cinema e sul teatro. Nel momento in cui si parla di crisi governativa e di una nuova maggioranza di centro-sinistra, il governo in effetti si raccoglie e fa propria, in tal modo, le sollecitazioni dei gruppi più retrivi, mentre respinge, non soltanto le proposte socialiste e comuniste (che insieme confluiscono, in una concreta battaglia democratica, nella richiesta di abolizione della censura amministrativa), ma perfino la posizione dei socialdemocratici (sostenitori del governo), tendente a mitigare i poteri assoluti dei censori clericali.

Ieri sera si è conclusa la discussione generale sulla nuova legge di censura. Oggi parlerà il ministro Folchi e quindi si passerà alle votazioni decisive sul provvedimento.

Dopo i tanti argomenti, sul piano costituzionale e giuridico, sul piano morale e sul piano della libertà della cultura, esposti martedì, nel primo giorno del dibattito, dagli oratori comunisti e socialisti a favore dell'abolizione della censura amministrativa, ieri il Gruppo democristiano ha tentato di reagire. Ma del tutto monacorde e basata su false premesse è stata la risposta, affidata ai democristiani MONETTI e ZACCARI. Essi hanno sostenuto — ed è questa la prima falsa premessa — che la censura preventiva equivale a salvaguardia della morale pubblica, quando l'esperienza di questi anni sta a dimostrare il contrario: gli ostacoli frapposti, per

mezzo della censura, dai governanti clericali all'indirizzo prevalente nella cinematografia italiana del dopoguerra, tesa nell'indagine dei mali reali della nostra società, hanno contribuito alla produzione — favorita dagli stessi dirigenti dc — di films di evasione, pervasi spesso di volgarità e di sollecitazioni morbose. Abolire la censura significherebbe, secondo gli oratori dc, accettare il prevalere di un inammissibile «lassismo» morale, dannoso specialmente per i ragazzi e i giovani. E quest'ultima falsa premessa è stata sottolineata dalle frequenti interruzioni dei senatori della sinistra.

LUPORINI (pci): Noi non vogliamo alcun «lassismo». Vogliamo soltanto che non sia il potere esecutivo a decidere arbitrariamente su questi films accettati e quali no. BUSONI (psi): La nostra

proposta è che al magistrato venga assegnato il compito di vigilare sulle eventuali offese al buon costume provocate da films od opere teatrali. Ma MONETTI ha insistito nella sua tesi, fra l'altro affermando che in Italia non si può essere «liberali» come in altri Paesi, sottolineando che gli italiani sarebbero «immaturi». Il compagno GRANATA ha riportato il discorso ai suoi termini reali: i gruppi retrivi clericali e della destra, egli ha detto, vogliono mantenere lo strumento della censura non per salvaguardare il buon costume o la morale pubblica, ma per impedire il pieno dispiegarsi di un'arte impegnata politicamente e moralmente. L'indipendente di sinistra CERABONA, dopo avere affermato la propria opposizione al mantenimento della

Dopo una riunione a Milano con la partecipazione del sottosegretario alla P.I.

Affrettate misure per tamponare il caos negli istituti tecnici

Si riconosce, implicitamente, la giustizia della protesta degli studenti - I programmi sono stati mutati alla vigilia del nuovo anno scolastico col solito metodo della «circolare» - Anche ieri manifestazioni a Milano, Torino, Genova, Roma e in altri centri



MILANO - La massa degli studenti in sciopero adunata in piazza del Duomo (Telefoto)

ma scolastica in tutti i suoi aspetti. Ancora più grave appare in questo corso il comportamento del ministro Bosco, e del governo, se si pensa che alla Camera dei deputati esiste un progetto di legge proprio in materia di riforma dei programmi della Scuola tecnica che si è accuratamente evitato di portare in discussione.

E' evidente che abolire, tanto per fare qualche esempio di merito, l'insegnamento della calligrafia per introdurre lo studio della scrittura a macchina o della contabilità, è cosa comprensibile e giusta. Ma le attrezzature per chi sono? E così non si possono respingere molti dei mutamenti introdotti per quanto riguarda l'insegnamento della Storia, della Chimica, della Fisica, e così via di seguito. Il problema però non è questo, bensì il metodo che si è voluto seguire e che inevitabilmente ha portato ad un aumento dello stato di confusione e di incertezza che già domina nella Scuola italiana.

Che si tratti di questioni reali e gravi (e non di fantasie come vorrebbe far credere l'on. Elkan) è dimostrato d'altronde dallo stesso comunicato emesso al termine della riunione di Milano. Dopo una lunga premessa in cui i nuovi programmi vengono giustificati e legittimati si riconosce che si sono avute «inesatte interpretazioni delle interpretazioni ministeriali» che hanno dato luogo a serie preoccupazioni, si forniscono i seguenti chiarimenti:

Cinque «chiarimenti»

1) I consigli di classe provvederanno entro brevisimo termine a rendere noti gli adattamenti predisposti per assicurare, senza inconvenienti e senza eccessivi aggravii, il passaggio dai vecchi ai nuovi programmi.

2) Nessun mutamento dei libri di testo è previsto e consentito; soltanto per le discipline il cui insegnamento è introdotto per la prima volta nelle diverse classi è consentita l'aggiunta dei testi strettamente indispensabili. Ciò non può considerarsi un aggravio di spesa, trattandosi di testi in ogni caso necessari anche per gli anni successivi.

3) Nessuna innovazione di nuovi programmi introducono in materia di esame; in particolare le disposizioni impartite non prescrivono l'esame di passaggio dalla III alla III classe, come non apportano alcuna innovazione alle norme in vigore per gli esami di idoneità dei privatisti.

4) Nessuna innovazione di programmi di nuovi programmi apporla anche agli esami di abilitazione della corrente anno scolastico; le successive eventuali disposizioni in materia di abilitazione tecnica non potranno non tener conto della situazione risultante dall'applicazione dei nuovi programmi.

5) La distribuzione degli insegnamenti ed il carico di orario dei docenti vengono attuati in modo da assicurare il migliore svolgimento dei programmi; in ogni caso il carico d'orario dei docenti non sarà superiore alle 18 ore settimanali di insegnamento.

Quando le misure indicate varranno a sanare le difficoltà che hanno provocato la agitazione degli studenti è difficile dire; solo la pratica potrà offrire adeguati elementi di giudizio. In ogni caso resta dimostrato che l'aggravazione degli studenti non è ingiustificata, ma è anzi largamente motivata.

Il solito metodo della «circolare» che di colpo modifica programma e organizzazione degli studi, senza che si sia provveduto tempestivamente ad affrontare le conseguenze dell'innovazione e delle manifestazioni di protesta degli studenti degli istituti tecnici, commerciali, nautici e agrari. Anche ieri migliaia di studenti a Milano come a Torino e Genova, a Roma, Firenze, Savona, Verona, Ferrara e numerosi altri centri, hanno disertato le scuole formando cortei che hanno percorso le vie cittadine e delegazioni che sono state ricevute dalle autorità scolastiche. A Milano — dove si è svolta una riunione al Provveditorato agli Studi con l'intervento del sottosegretario alla P. I. on. Elkan — la polizia ha fermato alcuni studenti. Come stanno le cose? Ha veramente buone ragioni l'on. Elkan quando afferma, come ha fatto ieri in una dichiarazione alla stampa, «che le agitazioni in corso degli studenti sono assolutamente inopportune»?

Per rispondere a questi interrogativi fuori di ogni pregiudiziale polemica sarà bene anzitutto ricordare che la circolare innovatrice, che liquidò i vecchi programmi del 1936, è stata praticamente diramata alla fine dello scorso mese di settembre e cioè alla vigilia del nuovo anno scolastico. Oramente non i libri di testo, né la organizzazione della Scuola avevano potuto tener conto della «novità».

Ma non è tutto. A quanto risulta le bozze dei nuovi programmi, ancora pochi giorni addietro erano appena arrivate sul tavolo del direttore generale per l'istruzione tecnica del ministero della P. I.

Improvvisazione e provvisoria

Facile capire che presidi e professori non avevano, e forse ancora non hanno, informazioni precise su quel che devono fare. Di qui la irritazione, il malcontento degli studenti già ampiamente giustificato dalla carenza delle aule, dalla mancata nomina di molti professori e dalla assoluta inadeguatezza delle attrezzature. Ce n'è già abbastanza per respingere le facili affermazioni del sottosegretario Elkan e la più cauta autodifesa del ministro Bosco.

La verità è che ancora una volta la via scelta è quella della improvvisazione spericolata perché non si ha il coraggio di affrontare nella sede competente, organicamente e apertamente, il problema della necessaria riforma scolastica.

Indetta per domenica 29

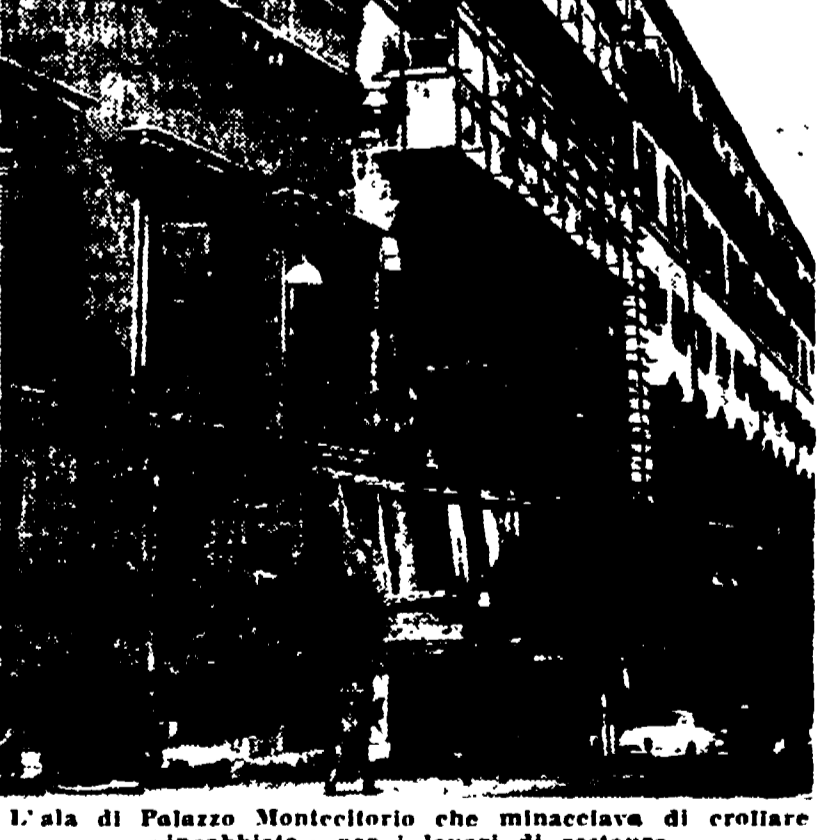
Marcia della pace da Resina a Napoli

NAPOLI, 18 — Domenica 29 ottobre si terrà in provincia di Napoli la «Marcia nazionale della pace» alla quale parteciperanno giovani e ragazze, lavoratori e donne provenienti da vari centri della provincia, della regione e dall'estero. La manifestazione — che si svolgerà per una decina di chilometri dal comune di Resina al capoluogo — è stata indetta da un comitato promotore composto da esuli culturali, scrittori, docenti universitari, comunisti, studenti di facoltà umanistiche, dall'ANPI, dall'ADES. Nell'appello lanciato dal comitato promotore si sottolinea — in modo particolare — quanto sia nociva al Mezzogiorno la politica di guerra e la corsa al riarmo, che protrae

Senza fondazione uno dei pilastri centrali

Per caso non è crollata un'ala di Montecitorio

Era in pericolo da ben trecento anni tutta l'ala berniniana dell'edificio



L'ala di Palazzo Montecitorio che minacciava di crollare «ingabbiata» per i lavori di restauro.

Nel corso dei lavori per fornire di aria condizionata il Palazzo di Montecitorio, è stato scoperto che il muro di mezzo che sostiene lo scalone d'onore e che costituisce quindi uno dei pilastri basilari di tutta l'ala berniniana dell'edificio era senza fondazione. Questa la ragione per cui ogni tanto si verificavano lesioni nelle pareti del palazzo, dalla parte che si affaccia su piazza Montecitorio, lesioni sulle cui origini i tecnici erano rimasti perplessi fino ad oggi.

La rivelazione del fatto si è avuta qualche tempo fa, quando, penetrando nei sotterranei, onde costruire le vasche in cemento armato che debbono servire appunto per gli impianti di aria condizionata, gli operai si

sono accorti della anomalia, quella cioè di trovare un muro di sostegno senza la fondazione.

Avvertita subito la presidenza della Camera, il segretario generale Piermami, il direttore generale dell'ufficio di Questura dott. Ferr. l'ufficio tecnico, compiuti i dovuti rilievi ed accertata la grave lacuna, ha fatto iniziare i lavori di fondazione: ora il muro poggia solidamente a terra con una fondazione di circa dieci metri. Secondo i tecnici, se il lato in questione del palazzo non è crollato ciò si deve ad un vero caso.

Il palazzo di Montecitorio, sede della Camera dei deputati dal 1870, sorge sul lato nord della piazza omonima con un rialzo artificiale di terreno sul luogo dove, nel 1300, si ergevano le fortificazioni della famiglia Colonna.

La costruzione del grande edificio fu iniziata nel 1650 dal Bernini su commissione della famiglia Ludovisi e proseguita sotto il Pontificato di papa Innocenzo X. Al Bernini appartiene tutto il piano generale del palazzo, la cui facciata appare ancora più grandiosa per quella caratteristica andatura concava e leggermente poligonale voluta dal grande artista barocco.

In seguito l'architetto Fontana modificò in parte il progetto originale del Bernini allorché il pontefice Innocenzo XII destinò il palazzo a sede dei tribunali che presero il nome di Curia Innocenziana. Durante il periodo dell'occupazione napoleonica l'edificio fu occupato dagli uffici della Prefettura e nel 1870 accolse, come si è detto, la Camera dei Deputati. Allo scopo fu iniziata pochi anni dopo la costruzione di una grande aula che fu inaugurata nel 1918.

Comitati regionali della FGCI

In occasione del lancio della campagna di proselitismo, la Segreteria della FGCI ha convocato i seguenti comitati regionali: Domenica 22 ottobre: Sicilia, Roma; Lunedì 23 ottobre: Lombardia, Serri; Veneto, Carri; Umbria, Gabriele; Calabria, Guerzoni; Martedì 24 ottobre: Friuli, Carri; Toscana, Romani; Marche, Gabriele; Lazio, Occhetto; Puglia, Guerzoni; Mercoledì 25: Abruzzo, Zaccaro; Venerdì 27: Liguria, Guerzoni; Sabato 28: Sardegna, Occhetto; Piemonte, Guerzoni. Lunedì 30: Basilicata, Romani; Campania, Occhetto.

Nella prima udienza della sessione autunnale

Nominatività dei titoli azionari e IGE alla Corte Costituzionale

A Palazzo della Consulta si è svolta la prima udienza pubblica della sessione autunnale della Corte Costituzionale. A ruota figuravano sette quindici di legittimità costituzionale. I primi due, trattati unitamente si riferivano a conflitti di attribuzione sorti fra lo Stato e la Regione siciliana, in seguito all'emanazione di due decreti dell'assessore alle Finanze, riguardanti speciali regimi di imposizione dell'IGE. Giuseppe Guglielmi ha sostenuto che i due decreti violano il principio dell'ordinamento tributario nazionale estendendo fra l'altro, il sistema dell'IGE in abbonamento a produttori non compresi in corrispondenti decreti ministeriali. I difensori della Regione, avvocati Guido Aiula e Giovanni Battista Adunato, hanno oppo-

sto, preliminarmente, l'ammissibilità del ricorso del presidente del Consiglio de murrille, affermando non sussistere, nella specie — conflitto di attribuzione, concludendo poi, nel merito, che i decreti assessoriali impugnati non sono in contrasto con i principi dell'ordinamento dello Stato. Con il terzo giudizio, ancora una volta la Corte è stata chiamata a decidere sulla nominatività dei titoli azionari. Questa volta la questione è però circoscritta alla Valle d'Aosta. Il presidente del Consiglio dei ministri ha proposto ricorso contro la legge 6 ottobre 1960 della Valle d'Aosta, concernente l'autorizzazione alla emissione di azioni e portatore nella Regione. Per lo Stato il vice avvocato generale Cesare Arias ha rilevato che la legge impugnata eccede la competenza legislativa della Regione la qua-

Un libro sul centenario in omaggio a Gronchi

In occasione delle celebrazioni dell'Unità, dall'11 settembre del 1961, il direttore generale Rodolfo ed il direttore generale Bernabei hanno presentato in omaggio al Presidente della Repubblica on. Gronchi una copia del volume edito dalla Rai dal titolo «Album di immagini».

Dichiarazione di Donini sulla scuola alla TV

A proposito dell'annuncio dato alla TV dal ministro Bosco circa la istituzione di mille posti di ascolto televisivo per l'inizio di corso della «nuova» scuola media «unificata» nei centri in cui non esistono sufficienti attrezzature scolastiche, è stata presentata una dichiarazione dai compagni sen. Donini. Il compagno Donini, dopo aver sottolineato come tale scuola media «unificata» non esista ancora, essendoci stato il consenso di legge relativo solo approvato in prima istanza dal Senato, ha detto che il ministero di com. s. on. senatore Donini, afferma che la dichiarazione del ministro Bosco turbano «la vita della scuola, la tranquillità degli insegnanti, l'avvenire degli studenti dando per approvati indirizzi e programmi che potranno e dovranno essere sostanzialmente modificati». Il senatore Donini conclude la sua dichiarazione annunciando un passo del gruppo senatoriale del PCI presso la Presidenza della assemblea per chiedere che venga posto fine a questo nuovo arbitrio dell'esecutivo.